

**Inaugurazione dell'Anno Accademico 2010-2011  
Pontificio Istituto Giovanni Paolo II  
per Studi su Matrimonio e Famiglia  
Roma, 11 novembre 2010**

## **La famiglia nel mistero della Chiesa: fecondità teologico-pastorale di *Familiaris consortio* 30 anni dopo**

Quando Dio domanda al primo uomo: "Dove sei?", Adamo risponde: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto davanti a te" (*Gen 3, 9-10*). E così l'uomo quasi tenta di non essere davanti a Dio. Non puoi nasconderti, Adamo! Tu non puoi non essere davanti a chi ti ha creato, che ha fatto in modo che "tu sia", davanti a colui "che scruta i cuori e sa" (cfr. *Rm 8, 27*).<sup>1</sup>

È vero che l'uomo non può nascondersi davanti a Dio, ma è anche vero che può nascondersi a se stesso: può smarrire i riferimenti esistenziali necessari per essere se stesso.

La caduta di Adamo in questa solitudine ci rivela la sua radicale fragilità. Egli ha smarrito, soprattutto, il luogo dell'incontro con Dio, il paradiso, quel giardino originario nel quale tutto gli parlava della presenza amorevole del Signore, di un Dio con cui potersi intrattenere, di un Dio vicino ed educatore, che gli consentiva di godere di una reale comunione con la sua compagna, con "l'aiuto che gli corrisponde" (cfr. *Gen 2,18*) e con l'intero mondo creato. Invece, resistendo a Lui, tentando di sottrarsi al suo sguardo in nome di una malintesa autonomia, si trova "solo", esiliato in un mondo che a sua volta gli resiste, divenuto per lui ostile, nel quale deve camminare ma senza meta, attanagliato dalla difficoltà di una relazione contesa tra il *desiderare* e il *dominare*. Della donna, infatti, si dice: "Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà" (*Gen 3,16*).

---

<sup>1</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Veglia della VI Giornata Mondiale della Gioventù*, 14-VIII-1991, n. 3.

Così papa Giovanni Paolo II in *Trittico Romano* esprimeva efficacemente questa condizione di precarietà e di perenne ricerca che caratterizza l'uomo, mostrando la stretta correlazione che esiste tra il desiderio dell'uomo e il disegno divino che lo riguarda<sup>2</sup>.

Questa visione di un uomo che è in preda all'ambiguità ed è privo di un luogo in cui riposare ci offre probabilmente l'immagine più vicina alla situazione attuale della famiglia. Si tratta di una *famiglia* spesso *nascosta* dinanzi ad un mondo estraneo ed ostile, che non le consente di riconoscersi facilmente. È una famiglia che *fatica a riconoscere il disegno che Dio ha su di lei* e che, di conseguenza, rischia di dedicare sempre più i tempi e le energie migliori di cui dispone alla risoluzione dei problemi immediati che alla fine la soffocano, impedendole di aprirsi a un orizzonte più vasto, di nutrirsi di una speranza veramente affidabile.

### **1. Le oscurità dell'attuale contesto culturale**

Gli ostacoli che oggi pesano sulla vita della famiglia sono talmente numerosi e gravi che questo suo ripiegarsi su se stessa appare del tutto logico. Si diffonde, anzitutto, un linguaggio ambiguo che confonde la famiglia con qualsiasi altro tipo di relazione affettiva. Dietro a questa confusione, vi è una sottile riduzione dell'identità della famiglia alle proprie funzioni, per cui appare plausibile la sua sostituzione con altre modalità. Sono i cosiddetti "modelli di famiglia" che ne hanno ristretto la definizione al suo significato essenzialmente sociologico o politico<sup>3</sup>.

In realtà, l'oscurità che avvolge la famiglia e che la spinge a chiudersi sempre più in se stessa trova la sua origine nel mancato riconoscimento dei beni fondamentali che la definiscono. Questo non sorprende in una società che ignora o comunque disattende il ruolo del bene comune<sup>4</sup> e che, conseguentemente, non sa apprezzare ed essere riconoscente per il bene immenso che riceve dalla famiglia e che consiste fundamentalmente nel

---

<sup>2</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, "Immagine e somiglianza", in *Trittico Romano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2003, 23-24.

<sup>3</sup> Cfr. J. HAGAN, "Nuovi modelli di famiglia", in PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche*, EDB, Bologna 2003, 635-639.

<sup>4</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 7.

prendersi cura della persona umana in tutti i suoi aspetti.<sup>5</sup> Si tratta di una eredità della cultura moderna che, separando in modo netto l'ambito pubblico da quello privato, ha definito il primo in base a relazioni contrattuali, fondate sulla reciproca utilità, mentre la famiglia è stata assegnata all'ambito degli affetti privati, ritenuti come tali ininfluenti a livello pubblico.

Il ruolo della famiglia, viceversa, è eminentemente sociale, poiché consiste nel dar vita a quel "luogo privilegiato" nel quale l'uomo è accolto come un dono<sup>6</sup> e dove se ne rende possibile l'educazione e la crescita. Già nel suo essere se stessa la famiglia è apportatrice di valori insostituibili sia per la vita che per lo sviluppo personale e sociale. E' un elemento fortissimo di unione, non di distacco, tra pubblico e privato. Lo si può verificare in tutte le occasioni in cui la vita di famiglia si intreccia con la società: dalla comunità cristiana alla scuola, al lavoro, al volontariato, all'associazionismo sociale, fino al suo sviluppo nella vita politica.

Questa cura dell'uomo, come la tradizione cristiana ha saputo mettere in evidenza, consiste anzitutto nell'accoglienza di un amore incondizionato, necessario affinché l'uomo possa riconoscere se stesso. In questa correlazione tra persona e amore, che rappresenta uno dei maggiori contributi cristiani all'umanità, si scopre che la famiglia non può essere definita attraverso la considerazione di alcune sue funzioni, ma che è necessario far riferimento alla sua *identità profonda*, che, in primo luogo, è un'*identità filiale*, cioè ricevuta da un Altro.

Era proprio questa dimensione *filiale* che Adamo faticava a riconoscere: smarrendo lo sguardo di Dio, egli aveva perso il fondamentale riferimento paterno.

## **2. L'occultamento della fecondità**

Secondo il racconto genesiaco, alla drammatica solitudine in cui versa l'uomo la Provvidenza divina risponde offrendogli nuove ragioni di speranza. Dio riserva così all'umanità tentata di dubitare dei suoi benefici un dono magnifico: la fecondità. Il Signore infatti annuncia che sarà la stirpe della donna a vincere il serpente (cfr. *Gen 3,15*).

---

<sup>5</sup> Cfr. C. CAFFARRA, *Famiglia e bene comune*, Prolusione per l'Inaugurazione dell'Anno Accademico 2006-2007 del Pont. Istit. Giovanni Paolo II, Città del Vaticano 2006.

<sup>6</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 28.

Si tratta di una delle esperienze umane più intense, che consente di cogliere, entro il valore inestimabile della vita che dà gioia e futuro all'umanità, il rimando all'amore di Dio che la dona, suscitando gratitudine e stupore. Un Dio che risponde ai dubbi e alle inquietudini dell'uomo rinnovando il suo amore incondizionato per lui, dischiudendogli nuove vie, ridonandogli fiducia. E la risposta dell'umanità risuona nel canto di lode di Eva, la madre dei viventi, quando nel prendere il figlio tra le braccia esclama stupita: "Ho acquistato un uomo grazie al Signore" (Gen 4,1).

Possiamo ora comprendere la frattura causata dall'odierna *difficoltà a percepire la procreazione come dono*. Un figlio, è vero, costituisce al tempo stesso un *dono* e un *impegno*. Accogliere la vita significa non soltanto consentirne il nascere, ma crescerla, educarla passo passo, non farle mancare ciò di cui la sua umanità, presente e futura, ha bisogno. Questo, senza dubbio, esige molto. Ma, prima di rappresentare un *compito*, un figlio rimane anzitutto un *dono* incommensurabile. Per questo la *chiusura al dono della vita*, spesso incondizionata e aprioristica, rimane una delle più gravi difficoltà che minacciano la famiglia odierna. L'amore è di sua natura fecondo: genera vita e la rigenera in chi l'accoglie. Una volta infranto il rapporto tra amore e procreazione, rimane la fragilità di un amore sottoposto al semplice arbitrio umano. Occorre allora estrema vigilanza su quella "cultura di morte", che non sa riconoscere adeguatamente la vita umana nelle sue situazioni più fragili, eppure capaci di insegnarci di più, come quelle della nascita o della malattia<sup>7</sup>. E, come ho più volte potuto affermare, i diritti dei deboli non sono diritti deboli! Tutt'altro!

### **3. L'esigenza di un luogo per la vita**

Non possiamo soffermarci soltanto sull'immagine di una famiglia tentata di abbandonarsi alla chiusura e allo sconforto. La Chiesa, fin dal manifestarsi dei primi sintomi di queste difficoltà, si è fortemente impegnata ad *annunciare alla famiglia un messaggio di speranza*. Così, dopo la dichiarazione del sinodo anglicano di Lambeth che accettava la liceità della contraccezione, Pio XI con la sua lungimirante enciclica *Casti connubii* ha proposto una via di uscita offrendo alla famiglia un "*luogo*" in cui ritrovare la propria identità sempre più minacciata,

---

<sup>7</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, L.Enc. *Evangelium vitae*, n. 12.

a partire dallo sguardo amorevole di Dio. Tale luogo è *la Chiesa*, in cui la comunità domestica, chiamata a divenire essa stessa sempre più Chiesa, incontra la Chiesa universale. Per questo la famiglia cristiana ha un ruolo specifico nell'educare alla fede e nel renderne testimonianza, e la Chiesa tutta ha il dovere di esserle vicina e di aiutarla a scoprire se stessa affinché non smarrisca la sua identità ma la ritrovi sempre con gioia e responsabilità.

Questo impegno della Chiesa ha raggiunto uno dei suoi punti più alti con il Concilio Vaticano II che, per la prima volta, colloca il matrimonio e la famiglia nel contesto di una visione globale del disegno di Dio.<sup>8</sup>

Proprio nel momento in cui, con la rivoluzione sessuale scoppiata negli anni sessanta, la frattura dell'immagine di Dio contenuta nel matrimonio e nella famiglia raggiungeva il suo apice, la Chiesa sviluppava un'ampia riflessione sulla sua *maternità nei confronti della famiglia*. Si introduceva così una novità relevantissima da un punto di vista squisitamente dottrinale prima ancora che pastorale: quella del *rapporto di circolarità tra famiglia e Chiesa*, quando la famiglia è compresa come *Chiesa domestica*<sup>9</sup> e quando la Chiesa tutta intende se stessa come una "*grande famiglia*", la "famiglia dei figli di Dio".

Non diversa è stata la comprensione che di questo evento ecclesiale ebbe il venerabile Giovanni Paolo II, il quale, prima come vescovo ausiliare e poi come arcivescovo di Cracovia, comprese il Concilio come un momento di luce e di grazia per la profonda relazione che esso stabiliva tra la Chiesa e la famiglia. In questa prospettiva papa Wojtyła si espresse durante la Veglia del Primo Incontro Internazionale delle Famiglie dell'Ottobre 1994 e nell'ambito dell'Anno Internazionale della Famiglia<sup>10</sup>. Alla domanda-chiave del Concilio: "*Chiesa, cosa dici di te stessa?*" con la risposta "*Tu sei Lumen gentium! Tu sei luce delle genti!*", aggiunse, quella notte, la domanda a tutte le famiglie: "*Famiglia, cosa dici di te stessa?*" e diede con il suo tipico profetismo e facendosi portavoce di tutte le famiglie la risposta: "*Famiglia, tu sei gaudium et spes! Tu sei gioia e speranza!*".

Il parallelismo che Giovanni Paolo II ha riconosciuto tra la Chiesa e la famiglia - dopo aver passato la prima parte del suo pontificato a mostrare alla

---

<sup>8</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost.Pas. *Gaudium et spes*, n. 47.

<sup>9</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost.Dog. *Lumen gentium*, n. 11; ID., Dec. *Apostolicam actuositatem*, n. 11.

<sup>10</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie* (8-X-1994).

Chiesa e al mondo “il Vangelo del matrimonio e della famiglia” – ci offre la chiave per comprendere il *significato profetico dell’esortazione apostolica* di cui ora facciamo memoria, scritta con la chiara consapevolezza che i tormentati dibattiti degli anni postconciliari avevano il loro fulcro nella questione del matrimonio e della famiglia: si pensi al dibattito avvenuto in seguito alla pubblicazione dell’enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI<sup>11</sup>.

Giovanni Paolo II seppe così ricondurre ad una profonda unità le realtà della Chiesa e della famiglia, pur nella loro distinzione, mostrando il pieno valore di entrambe e il loro apporto insostituibile in vista della Nuova Evangelizzazione.

#### **4. La Nuova Evangelizzazione: l’unità tra la fede e la vita**

Partendo da questa prospettiva, ci introduciamo più profondamente nella realtà vissuta della Chiesa, nella quale si rispecchia la vitalità di tante famiglie cristiane che vivono con forte determinazione e nel segno di una grande speranza la loro specifica vocazione alla santità.

Questo approccio alla relazione Chiesa-famiglia fa emergere la questione che soggiaceva alle varie dispute postconciliari e che rimanda all’affermazione della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* secondo cui “la dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo”<sup>12</sup>. È la stessa situazione denunciata dall’enciclica *Veritatis splendor* di Giovanni Paolo II: “La contrapposizione, anzi la radicale dissociazione tra libertà e verità è conseguenza, manifestazione e compimento di un’altra più grave e deleteria dicotomia, quella che separa la fede dalla morale.”<sup>13</sup>

In altri termini, il reciproco legame Chiesa-famiglia, sottolineato in modo concreto e specifico nell’esortazione *Familiaris consortio*, è anzitutto la constatazione del fatto che la Nuova Evangelizzazione deve avere come obiettivo principale quello di superare tale dicotomia, anche in riferimento al matrimonio e alla famiglia.

##### *4.1. Una Chiesa messa perennemente in discussione*

---

<sup>11</sup> Cfr. D. TETTAMANZI, *Un’enciclica profetica. La Humanae vitae*, Ancora, Milano 1988.

<sup>12</sup> CONCILIO VATICANO II, Cos. Pas. *Gaudium et spes*, n. 43.

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, L.Enc. *Veritatis splendor*, n. 88.

A partire da questa intuizione, è più facile individuare e determinare i punti nodali nei quali l'immagine della Chiesa è rimasta offuscata negli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II.

In primo luogo, è emersa una difficoltà nell'interpretare la *relazione Chiesa-mondo*, in alcuni casi offuscata da una recezione essenzialmente sociologica della nozione di Popolo di Dio, proclamata dal Concilio<sup>14</sup>.

In secondo luogo, il *concetto di autonomia*, che il Concilio aveva riferito alle realtà umane come modalità specifica per riconoscere i “segni dei tempi” nell'attualità storica<sup>15</sup>, è stato reinterpretato *in forma secolarizzata*, dimenticando che i segni dei tempi rappresentano altrettante occasioni favorevoli perché la Chiesa – e la famiglia, a partire da quanto si è detto sopra – rispondano prontamente all'appello che la grazia divina iscrive nella storia. Di conseguenza la visione cristiana della vita correva il rischio di essere ridotta ad un'ispirazione di fondo, incapace di dirigere le particolari e concrete azioni dell'uomo.

Ma ben più rilevante dei dibattiti intraecclesiali, è stato il rapido e drastico *secolarizzarsi della società* caratteristico dell'epoca attuale a causare i *mutamenti sulla morale* correntemente praticata. Riferimenti etici tramandati pressoché immutati da generazioni – si pensi all'etica matrimoniale e familiare – sono stati messi in discussione nell'arco di pochi decenni; costumi che apparivano saldamente radicati nei Paesi caratterizzati da una intensa tradizione cristiana, come l'Italia, hanno mostrato in breve di poggiarsi su fondamenti assai fragili di quanto pacificamente presupposto fino a poco tempo prima. Alla Chiesa veniva richiesto sempre più di essere realmente “luogo” luminoso, capace di serena, forte fedeltà al Vangelo, come riferimento e sostegno per scelte, familiari e sociali, che divenivano in tempi brevi da comunemente condivise a singolari ed eroiche. Si pensi alle famiglie numerose: un tempo normalità, nel giro di pochi anni sono divenute eccezione. Un tempo certo di prova, cui il Signore non ha fatto tuttavia mai mancare la sua grazia: anche le prove più drammatiche, per la Chiesa, diventano per Suo dono occasione di purificazione e di approfondimento del suo legame con il proprio Fondamento irrinunciabile: Gesù, il suo Signore.

---

<sup>14</sup> Cfr. J. RATZINGER, *Il nuovo popolo di Dio. Questioni ecclesologiche*, Queriniana, Brescia 1992.

<sup>15</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cos.Pas. *Gaudium et spes*, n. 36.

#### 4.2. La famiglia, via della Chiesa

In questi passaggi dall'esito tutt'altro che scontato, è emersa in tutta la sua statura la figura di Giovanni Paolo II. Egli, a partire dalla sua stessa esperienza pastorale circa il matrimonio e la famiglia, che aveva contrassegnato l'intero suo percorso sacerdotale ed episcopale, ha saputo indicare alla Chiesa una via di speranza. Se fin dal principio del suo pontificato ricordava che "l'uomo è la via della Chiesa"<sup>16</sup> è perché egli pensava già che "tra queste numerose strade, la famiglia è la prima e la più importante"<sup>17</sup>. Ciò è vero perché nella famiglia si mette in gioco la vita degli uomini, poiché è il modo con cui le persone più comunemente impostano la propria vita nella ricerca di un compimento, di una pienezza.

E' qui che si inserisce, con un ruolo cruciale, la categoria così innovativa della "vocazione all'amore", categoria che unisce direttamente l'enciclica *Redemptor hominis* con l'esortazione apostolica *Familiaris consortio*. In quest'ultima leggiamo: "Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza *per amore*, l'ha chiamato nello stesso tempo *all'amore*. Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano" (n. 11).

È la stessa categoria che, con la formula del "credere nell'amore" quale "scelta fondamentale della vita", porterà Benedetto XVI ad affermare che "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva".<sup>18</sup>

Questo radicamento della vocazione nell'essere stesso dell'uomo, nel momento in cui prende coscienza di sé, ha come via naturale e paradigmatica la relazione tra uomo e donna. E' qui che bisogna parlare di "antropologia

---

<sup>16</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, L.Enc. *Redemptor hominis*, n. 14: "quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione."

<sup>17</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, n. 2. Per il suo contenuto: cfr. D. TETTAMANZI, *La famiglia via della Chiesa*, Ed. Massimo, Milano 1991.

<sup>18</sup> BENEDETTO XVI, L.Enc. *Deus caritas est*, n. 1.



adeguata”, che è la chiave interpretativa fondamentale della proposta interna di *Familiaris consortio*, con tutta la valenza di novità che questo comporta<sup>19</sup>.

Il punto di svolta di questa revisione consiste nello smascherare una “idea perversa della libertà”, chiusa a Dio e all’uomo e drammaticamente individualista<sup>20</sup>, ricorrendo ad un’altra concezione intrinsecamente finalizzata all’amore e alla comunione di persone<sup>21</sup>. In questo modo, *vocazione e libertà* si uniscono in maniera esemplare nella scelta della persona a cui affidare la propria vita, che si realizza in un atto di amore sponsale. E’ pertanto necessario avere come punto di riferimento la famiglia, con il senso profondo dell’atto d’amore sponsale in cui si sperimenta una particolare pienezza umana.

E’ facile scorgere la profonda coerenza di queste proposte – una rinnovata visione della vocazione, una “antropologia adeguata” di carattere sponsale e la sua rilettura intorno alla vera libertà filiale – con le risposte di cui la Chiesa necessitava nella prospettiva di una Nuova Evangelizzazione, evidenziando la necessità di far in modo che la famiglia ne fosse il cardine.

## **5. La Chiesa e la famiglia come comunione**

E’ in questo contesto che sorge l’idea della “ecclesiologia di comunione” come chiave interpretativa di una rinnovata coscienza ecclesiale. Il Sinodo straordinario dei Vescovi del 1986 affermava: “l’ecclesiologia di comunione è l’idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio”.<sup>22</sup> Occorre però riconoscere che la comunione, ad ogni livello, diventa significativa a partire da quella “*communio personarum*” che è la famiglia (cfr. *Familiaris consortio*, nn. 18-21).

La Chiesa ha così coscienza di essere l’ambiente vitale in cui il cristiano è in grado di compiere un’esperienza profonda di comunione, che definisce l’uomo nei suoi aspetti più profondamente relazionali, e che egli può scoprire mediante l’esperienza di un amore ricevuto e donato. La rivelazione originaria

---

<sup>19</sup> Che si sostiene in: GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna li creò. Catechesi sull’amore umano*, Città Nuova Editrice-Libreria Editrice Vaticana, Roma-Città del Vaticano 1985, XIV 3; XXV, 2; XXVI, 2.

<sup>20</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, L.Enc. *Evangelium vitae*, n. 21.

<sup>21</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, L.Enc. *Veritatis splendor*, n. 86: “La libertà si radica dunque nella verità dell’uomo ed è finalizzata alla comunione”.

<sup>22</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, II Assemblea straordinaria (1985), *Relatio finalis*, II, C, 1. Sviluppato in: CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, C. *Communio notio* (28-V-1992).

dell'amore diventa così l'inizio di un cammino che deve giungere a trasfigurare l'intera vita umana. E' così che si costituisce un *vincolo* estremamente intenso *tra la Chiesa* come sacramento di salvezza<sup>23</sup>, come luogo in cui si manifesta la comunione tra Dio e gli uomini, *e la famiglia*, come prima esperienza reale di comunione, nella quale l'uomo non soltanto nasce, ma è amato e impara ad amare.

Riascoltiamo un testo di *Familiaris consortio* che invita ad “approfondire i molteplici e profondi vincoli che legano tra loro la Chiesa e la famiglia cristiana, e costituiscono quest'ultima come ‘una chiesa in miniatura’ (*ecclesia domestica*), facendo sì che questa, a suo modo, sia viva immagine e storica rappresentazione del mistero stesso della Chiesa”. Così spiega: “E' anzitutto la Chiesa madre che genera, educa, edifica la famiglia cristiana, mettendo in opera nei suoi riguardi la missione di salvezza che ha ricevuto dal suo Signore... A sua volta la famiglia cristiana è iscritta a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe, a suo modo, della missione di salvezza propria di questa: i coniugi e i genitori cristiani, in virtù del sacramento, ‘hanno, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio’ (*Lumen gentium*, n. 11)” (n. 49).

Una sintesi della “ecclesialità” della famiglia cristiana la trovo in un suggestivo testo di A. Rosmini, per il quale essa è “il simbolo e il compendio della Chiesa universale, fondata sulla medesima pietra. E questa, quasi piccola chiesa racchiusa tra le pareti domestiche, si perpetua insieme con la grande Chiesa, e si sviluppa e fiorisce con essa” (*Del matrimonio*, Città Nuova Editrice, Roma 1977, p. 329).

Questo legame tra la comunione ecclesiale e la comunione familiare è sì nel segno della reciprocità ma comporta anche una loro *differenza*. La prima scaturisce dall'alto e rimanda al dono di sé di Cristo: entrare in essa richiede una conversione il cui primo segno è il Battesimo e la cui realizzazione specifica è l'Eucaristia. La seconda, invece, si può considerare come un “presacramento”<sup>24</sup> perché include la scoperta del “linguaggio del corpo” che ogni persona umana percepisce nella sua esperienza più intima, in quanto vocazione ad un amore pieno.

---

<sup>23</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cos.Dog. *Lumen gentium*, n. 1.

<sup>24</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Trittico romano*, II, 3.

Secondo Giovanni Paolo II la relazione tra questi due aspetti corrisponde a quella tra *rivelazione* ed *esperienza*. La comunione con Dio è fondamento di ogni altra vera esperienza di comunione umana, così che entro ogni esperienza di comunione, anche le più elementari, l'uomo può scorgere il disegno di Dio. Relazione all'Altro (con la A maiuscola) e all'altro, sempre si intrecciano e si arricchiscono a vicenda, come anche ne dà testimonianza la parola di Gesù sull'unico comandamento dell'amore (cfr. *Mc* 12,28.34). Perché ad amare, a relazionarsi con verità, fino a giungere alla piena comunione, tutti sono chiamati. E la famiglia è la più immediata incarnazione storica di questo amore, perché consente il realizzarsi in tutti i suoi aspetti di quel "dono sincero di sé" (*Gaudium et spes*, 24, da tenersi in stretta correlazione a *Gaudium et spes* 22, per Giovanni Paolo II), che è alla base della vocazione di ogni persona umana.

L'affermazione che l'uomo "non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé" (*plene seipsum invenire non posse nisi per sincerum sui ipsius donum*) chiarisce il nesso tra la vocazione all'amore e il mistero della comunione tra le persone. Il "dono di sé" è infatti l'elemento chiave per definire tale comunione ed è, dal momento che include il dono della propria intimità con tutto ciò che questo comporta, l'elemento che consente di qualificare un amore come "amore sponsale".

La correlazione tra Amore divino e amore umano, tra il ruolo della Chiesa e la famiglia, appare ora inserita nella rivelazione del fondamento dell'amore sponsale nell'amore filiale, per il quale l'uomo "è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa" (*Gaudium et spes* 24): Se per la famiglia la Chiesa rappresenta il luogo nel quale ricevere l'amore del Padre in una filialità specifica, la famiglia è per la Chiesa il luogo privilegiato della sua fecondità, della maternità che essa riceve da Cristo e che è garantita dallo Spirito Santo, quale anima della Chiesa. In questa prospettiva *Familiaris consortio* scrive: "Perciò (i coniugi e i genitori cristiani) non solo 'ricevono' l'amore di Cristo diventando comunità 'salvata', ma sono anche chiamati a 'trasmettere' ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità 'salvante'. In tal mondo, mentre è frutto e segno della fecondità soprannaturale della Chiesa, la famiglia cristiana è resa simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa" (n. 49).

## **6. L'azione della Chiesa e la vita delle famiglie**

La prospettiva teologico-pastorale dell'esortazione *Familiaris consortio* rappresenta una novità radicale per tutta la Chiesa. Non soltanto essa propone un'azione pastorale basata sull'accompagnamento della vocazione all'amore e non su una proposta di carattere intellettualistico, ma si concentra sulla *formazione delle persone* più che sulle loro attività. *Formare* significa costituire un "soggetto cristiano", personale prima e familiare poi, che sia in grado di riconoscere e tradurre in realtà la vocazione all'amore, scoperta e vissuta nell'incontro con Gesù e nella sua sequela.

La prospettiva pastorale che emerge da *Familiaris consortio* è quella anzitutto di una *Chiesa testimone*, capace di dire al mondo la meravigliosa novità dell'amore di Dio. Una comunità cristiana che sa guidare interiormente la persona fino alla pienezza vissuta nel dono di sé, tipico dell'amore sponsale. In essa è presente una teologia e un'ermeneutica del dono come tratto caratteristico dell'intero vissuto personale, familiare ed ecclesiale. Il significato profondo del vivere è l'amore e *amare*, essenzialmente, significa *donare*.

Come è importante richiamare che "non è bene che l'uomo sia solo" (*Gen* 2,18), è altrettanto importante che "la famiglia non sia sola", che possa appoggiarsi sulla forza interiore della grazia che la Chiesa offre partendo dal dono di Cristo Sposo e dal suo Spirito. La Chiesa diviene così "luogo" in cui le persone sono sottratte a quella solitudine cui conduce la lontananza da Dio e, di conseguenza, dai significati profondi del vissuto.

### *6.1. I passi della vocazione all'amore*

La vocazione all'amore, pienezza di vita della persona, ci consente ora di determinare i passi di questo itinerario fondamentale verso il proprio compimento. Anzitutto, la vocazione non può essere ristretta ad una serie di compiti da svolgere, poichè riguarda l'identità stessa dell'uomo. E l'uomo diviene se stesso soltanto se prende *coscienza* di essere costituito da una *libertà* che ha bisogno di giocarsi fino in fondo, di trovare cioè quella "buona causa" per la quale vale veramente la pena di vivere; spendendosi, donandosi. Questa buona causa è la propria vocazione, la chiamata che Dio svela a ciascuno come cammino per crescere e rimanere nell'amore.

Tutta la pastorale familiare si può allora riassumere nell'*educare ad amare secondo la misura dell'amore di Cristo*, che costituisce l'identità umana. Da qui scaturiscono le forme fondamentali dell'amore: *paterno-filiale* e *sponsale*.

Tutto inizia con l'“essere figlio”, come rapporto primordiale riferito al dono della vita in quanto ricevuta, e si compie nel donarsi reciproco tra sposo e sposa che compie il passaggio dalla vita ricevuta in dono a quella altrettanto gratuitamente trasmessa. Soltanto così “si può comprendere e realizzare il senso più vero e profondo della vita: quello di essere *un dono che si compie nel donarsi*”<sup>25</sup>: nella definitività e nella totalità, come esige l'amore sponsale.

Da qui trae origine quel nuovo modo di donarsi nel quale si sperimenta una pienezza senza eguali: *la fecondità*. La generazione della vita dischiude una dimensione nuova dell'amore, che lo integra e conduce a pienezza. Essere *figli per diventare sposi e per giungere ad essere genitori, madri e padri*. E' così che, partendo da *Familiaris consortio*, può essere descritto l'itinerario della *vocazione all'amore*, che è *il filo conduttore dell'intera pastorale familiare*. Un dono ricevuto (la figliolanza), la chiamata al dono di sé (sponsalità) e l'apertura ad un dono di Dio che esige ci si doni nuovamente (maternità-paternità): sono questi i significati di ognuna delle relazioni umane ricordate.

Relazioni che sono alla base sia della società che della Chiesa; che dall'amicizia all'associarsi, quasi a cerchi concentrici, edificano via via i più forti legami sui quali è costruita una società, una civiltà: dell'amore, piuttosto che dell'odio e dell'esclusione. E' in questo processo che l'esortazione apostolica fonda i notevoli, preziosi contributi che la famiglia può e deve dare alla società e alla Chiesa. La trasmissione della fede insieme all'educazione<sup>26</sup>, la cura dei malati insieme alla sensibilità rivolta ad aiutare i più bisognosi<sup>27</sup>, sono altrettante realtà che promuovono l'umanità in ogni persona. Per questo, generare è già un edificare, insieme alla famiglia, la società: esse non percorrono direzioni opposte, ma convergenti. Dove l'una è solida, lo è anche l'altra. Generare è sporgersi da se stessi, divenendo fin d'ora costruttori di futuro.

## 6.2. *Le premesse di una nuova cultura: Chiesa, famiglia e società*

Come affermato in molti modi dalla *Familiaris consortio*, il linguaggio dell'amore familiare, spesso emarginato dalle scienze sociali, è in realtà essenziale per comprendere i rapporti esistenti tra la famiglia e la società umana. Per questo è bene che le comunità cristiane, come pure le autorità

---

<sup>25</sup> GIOVANNI PAOLO II, L.Enc. *Evangelium vitae*, n. 49.

<sup>26</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Es.Ap. *Familiaris consortio*, nn. 36-39.

<sup>27</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 44.

pubbliche ad ogni livello, diano il proprio contributo promuovendo la famiglia e stimolando l'associazionismo familiare affinché le famiglie possano "crescere nella coscienza di essere «protagoniste»<sup>28</sup> della cosiddetta «politica familiare» ed assumersi la responsabilità di trasformare la società"<sup>29</sup>.

In *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, poi, vi è l'appello ad una *fraternità* chiamata ad estendersi in universale all'intera *famiglia* umana, in vista di un autentico sviluppo <sup>30</sup>: ancora una volta l'amore familiare costituisce il modello basilare, insostituibile, per tutti i rapporti umani, anche i più estesi e complessi.

In sintesi, circa la dimensione sociale perché profondamente umana dell'amore familiare si può dire che *Familiaris consortio* anticipa i tratti essenziali della Nuova Evangelizzazione, finalizzata proprio al costituirsi di una nuova cultura, la "cultura della vita" <sup>31</sup>, l'unica in grado di rispondere alla "cultura della morte", i cui segni sono purtroppo sempre più evidenti nella nostra società.

### 6.3. La speranza che nasce dalla misericordia

Da ultimo, tra i tratti più originali della proposta contenuta in *Familiaris consortio* sta l'appello alla *misericordia* in quanto dimensione specifica della maternità ecclesiale di cui la famiglia ha particolarmente bisogno. Molte famiglie infatti si trovano come Adamo, sole e senza punti di riferimento, ma, proprio come l'uomo assalito dai ladroni nella parabola evangelica, hanno bisogno della presenza del "buon samaritano" che le accolga, risani le loro ferite, le sostenga e si prenda cura di loro.

Non possiamo dimenticare infatti, assieme alle difficoltà obiettive che in molti modi gravano sulla famiglia oggi, chiamata a farsi carico spesso da sola di una molteplicità di questioni, anche le possibili tensioni interne ad essa, che generano scoraggiamento, senso di frustrazione, e possono lacerare il già minacciato equilibrio familiare. Solo una Chiesa che incoraggia, accompagna, sia con l'azione pastorale che con l'aiuto concreto, che offre a piene mani il

---

<sup>28</sup> È necessario far riferimento a: P. DONATI, *Manuale di sociologia della Famiglia*, Laterza, Bari 1998; ID., *La famiglia come relazione sociale*, Franco Angeli, Milano 1989.

<sup>29</sup> *Ibidem*, n. 44.

<sup>30</sup> Per questo, appaiono cruciali i cc. 3° e 5° dell'enciclica *Caritas in veritate*.

<sup>31</sup> Si tratta di una precisa indicazione del primo paragrafo della *Lettera alle famiglie*, cfr. in particolare il n. 17.

perdono e la parola rinfrancante di Gesù consente alla famiglia e all'umanità di custodire e di promuovere questa straordinaria, insostituibile risorsa di amore.

Un modo profetico di essere Chiesa che ha costantemente contraddistinto il pontificato di Giovanni Paolo II. Egli, in modo esemplare, come Mosé, ha guidato la Chiesa in tempi difficili, caratterizzati da grandi mutamenti come pure da gravi contraddizioni, bene consapevole della realtà di una terra promessa, una terra feconda che ha bisogno della famiglia per essere se stessa. E' da qui, dalla traccia indelebile del suo pontificato che può iniziare una nuova missione per la Chiesa, come ha affermato papa Benedetto XVI rivolgendosi al *Pontificio Istituto Giovanni Paolo II*: "Solo la roccia dell'amore totale e irrevocabile tra uomo e donna è capace di fondare la costruzione di una società che diventi una casa per tutti gli uomini".<sup>32</sup>

È vero, siamo partiti da un Adamo nascosto, ma la Sacra Scrittura termina con la visione della Gerusalemme celeste, una città colma dell'amore e della pienezza di luce che sgorga incessantemente dal cuore di Dio e di cui la Chiesa è partecipe. Il calore di un amore e la limpidezza di una luce che fanno sì che l'uomo smetta di nascondersi, perché si riconosce come figlio. Questa è la via che la Chiesa, ieri come oggi, intende percorrere con slancio: divenire sempre più e meglio *Lumen gentium, gaudium et spes*; per tutti, secondo il mandato di Gesù!

+ Dionigi card. Tettamanzi  
*Arcivescovo di Milano*

---

<sup>32</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II* (11-V-2006).